Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 20 Febbraio 1908 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXXII - N. 44

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

La discussione alla Camera della mozione Bissolati

La « grande battaglia » cominciata martedì, continuata ieri, terminerà sabato... se pure terminerà; poichè sulla mozione Bissolati, vi sono nientemeno che cinquantuno deputati inscritti per parlare: 19 in favore, 32 contro: e figuratevi se qualcuno di essi *può* rinunciar alla parola!... E vi sono oltre venti ordini del giorno da svolgere; e vi saranno le dichiarazioni del Governo e le dichiarazioni di voto. Se pure sabato, dopo quattro giorni di logomachia, non si vorrà chiudere la discussione generale e venire al voto, per terminare tanto diluvio di discorsi:...

Crediamo interessante riprodurre gli ordini del giorno — poichè dell'attuale discussione, come di tutte quelle che toccano il sentimento politico o religioso, le popolazioni generalmente s'interessano. E per maggiore chiarezza, ripeteremo la

MOZIONE BISSOLATI

« La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso ».

UN EMENDAMENTO

E' stato presentato un emendamento alla mozione Bissolati dall'onorevole Moschini, deputato di Portogruaro, il quale ha concretato l'emendamento così: « Dopo le parole « *La Camera* » aggiunge: *ritenuta la incompetenza dello Stato* « *a disciplinare ogni insegnamento* « *dogmatico...* »

. . .

Ed ora, ecco gli ordini del giorno, ai quali sovrapponiamo a guisa di titolo, il nome dell'unico e del primo firmatario quando i firmati sieno parecchi:

FANI e DI RUDINÌ

« La Camera, sulla questione dell'insegnamento religioso: ritenuto che il principio di libertà non consente che lo Stato, rappresentando nella sua unità organica ogni ordine di persone e quindi, in materia di religione, ogni confessione e ogni fede, possa nella scuola, anche indirettamente, addivenir banditore o maestro di una determinata dottrina e di un determinato, preciso indirizzo religioso, passa all'ordine del giorno ».

PINCHIA.

« La Camera, affermando che le materie confessionali non possano nè debbano essere oggetto di studio e di esame nelle scuole pubbliche; invita il Governo a presentare un disegno di legge che prescriva ai Comuni le norme per secondare il voto di capi di famiglia richiedenti l'insegnamento religioso a pro dei loro figli iscritti alla scuola primaria ».

STOPPATO

« La Camera, convinta che, in base alle vigenti leggi e in omaggio alla volontà dei padri di famiglia e alla libertà di coscienza, i comuni debbano provvedere all'istruzione religiosa di quegli alunni i cui genitori lo chiedono; passa all'ordine del giorno ».

LUCCA.

« La Camera, riaffermando la convenienza di sottrarre ai Consigli Comunali la discussione di qualsiasi argomento che non abbia carattere di interesse amministrativo, invita il Governo a soprassedere alla applicazione del regolamento che disciplina l'insegnamento religioso nella scuola primaria, presentando un disegno di legge il quale regoli l'applicazione dell'articolo 315 della legge Casati 13 novembre 1859 ».

FRADELETTO ED ALTRI.

« La Camera, affermando che ogni materia confessionale è estranea alla pubblica istruzione; invita il Governo a presentare un disegno di legge che abolisca l'insegnamento del catechismo e proponga insieme i provvedimenti più atti a coltivare nella scuola italiana quell'alto spirito di idealità che costituisce l'essenza di tutte le fedi religiose al di fuori e al di sopra di ogni formula dogmatica ».

MAURI.

« La Camera, riconoscendo che in difetto della libertà d'insegnamento, l'istruzione religiosa nella scuola — disciplinata per legge con giusto riguardo alla libertà di tutte le coscienze — risponde al diritto delle famiglie, ai compiti dell'educazione ed alla volontà del paese e non può quindi rimettersi alle competizioni dei partiti locali, all'arbitrio di fluttuanti rappresentanze di carattere amministrativo; afferma la necessità di un'integra applicazione delle vigenti disposizioni di legge e rileva insieme di non lasciar creare ragioni di dissidio fra scuola e famiglia, anche per le esigenze urgenti di una strenua lotta contro l'analfabetismo, nell'interesse della democrazia e del progresso nazionale ».

BERENINI ED ALTRI.

« La Camera, convinta che l'istruzione religiosa è di esclusiva competenza della Chiesa, e che allo Stato spetta di provvedere alla educazione nazionale che è essenzialmente laica e indipendente da qualsiasi dottrina confessionale;

« invita il Governo ad abolire sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso nelle scuole elementari ».

MARTINI.

« La Camera, affermando che l'insegnamento laico è condizione essenziale alla separazione della Chiesa dallo Stato, passa all'ordine del giorno ».

EMILIO BIANCHI ED ALTRI.

« La Camera, mentre respinge la mozione Bissolati, afferma che l'impartire l'insegnamento religioso nella scuola primaria a richiesta dei padri di famiglia risponde ad un principio di libertà e insieme a un grande interesse della educazione nazionale».

N. B. Quest'ordine del giorno è firmato da sesaanta deputati: dei nostri che sappiamo noi figura l'on. Rota, deputato di S. Vito.

QUEIROLO.

« La Camera afferma il diritto della maggioranza delle famiglie di far impartire l'istruzione religiosa ai propri figli nella scuola elementare, e passa all'ordine del giorno ».

SONNINO.

« La Camera invita il Gorverno a presentare un disegno di legge per regolare la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie ».

CAMPI

« La Camera confida che, in applicazione alle leggi vigenti, il Governo, insieme colla libertà di coscienza, assicurerà che nelle scuole primarie del Regno sia impartita la istruzione religiosa agli alunni per i quali ne sia fatta domanda dai padri di famiglia o dai tutori. »

PROTOPISANI

« La Camera respinge la mozione Bissolati ed ha piena fiducia che il Governo farà eseguire la vigente legge Casati, corredandola con un testo unico di regolamento che raccolga tutte le norme regolamentari che più si inspirano ai criteri informatori di quella legge, »

MARIOTTI

« La Camera, ritenendo che, in omaggio alle tradizioni della nazione italiana, debba mantenersi l'obblig delle Amministrazioni Comunali ad impartire l'insegnamento religioso nelle scuole primarie a richiesta dei padri di famiglia; passa all'ordine del giorno. »

GIUSSO

« La Camera, ritiene che siano contrarie al principio di libertà, tanto l'abolizione quanto l'imposizione dell'insegnamento religioso; e quindi, rispondendo al sentimento della grandissima maggioranza del paese, delibera doversi continuare a impartire questo insegnamento nelle scuole, lasciando in pari tempo liberi i padri di famiglia di domandare che lo stesso non venga dato ai loro figliuoli ».

DE VITI - DE MARCO

« La Camera ritiene che l'insegnamento religioso confessionale non debba essere, impartito nelle scuole elementari di Stato ».

TURATI - BADALONI

« La Camera, intimamente convinta nella sua grandissima maggioranza che è pedagogicamente assurdo, moralmente e politicamente pernicioso e in ogni caso offensivo alla libertà di coscienza dei futuri cittadini, preoccupare la mente dell'infanzia coll'insegnamento dogmatico di qualunque mitologia; afferma la suprema necessità che lo Stato italiano raddoppi cure e sacrifizi per vincere, colla scuola pubblica primaria organizzata su base esclusimente scientifica e con le indispensabili istituzioni complementari di essa, la concorrenza delle scuole e dei convitti privati di carattere confessionale ».

MAIORANA

« La Camera, in vista dei voti emessi da non pochi enti locali e da privati cittadini perchè ha mantenuto nella scuola elementare l'insegnamento religioso per i figli di coloro che ne facciano richiesta; tale insegnamento — sia per le persone che lo impartiscono, sia per il modo — che convenga ai fini dell'unità e della grandezza civile d'Italia. »

LEALI

« Il sottoscritto propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice. »

BRUNIALDI

« La Camera, ritenuto che non sia motivo sufficiente per modificare la legislazione del 1859 in materia di insegnamento religioso nelle scuole elementari il fatto che qualche Comune del regno deliberò di non osservarla; che ad ogni modo questa modificazione non può essere fatta con disposizioni di regolamento e con una discussione parlamentare che non può condurre ad alcun positivo risultato; passa all'ordine del giorno. »

MIRABELLI

« La Camera; considerando che la scienza moderna, ossia la somma delle scoperte fisiche e storiche di cui il nuovo concetto del mondo, supera le confessioni religiose che attestano una fase arretrata delle evoluzioni sociali e non sono confondibili con la religione, la quale generandosi nella vita la idealizza nel vero; e considerando che il diritto e la libertà delle famiglie non debbono sbarrare la via ai fini dello Stato, che in faccia alla coscienza fossile della Chiesa ha il diritto invidiabile di affermare la sua propria coscienza civile; dichiara laico il contenuto della scuola, relegando nel tempio il catechismo cattolico e lo studio della religione nelle sfere superiori della coltura scientifica ».

DE FELICE GIUFFRIDA

« La Camera, riaffermando i principi informatori del Risorgimento italiano, invita il governo a provvedere alla organizzazione di una scuola veramente laica ».

(*Vedi in terza pagina, fra le notizie, il breve resoconto sulla seduta parlamentale di ieri*).

La lettera anonima nella vita.

Il prof. Flaminio Savicoli nota nella rivista *i diritti della scuola* che la mancanza di quel potere inibitorio, che vincoli e infreni l'intima coscienza nel tumulto delle passioni nello scatenamento degli odi o nella incomposta brama di vendetta, si rivela spesso nella grafia misteriosa della lettera anonima, e che il tentativo di demolizione o di reputazioni conquistate con lunghi anni di onesto e intelligente lavoro si compie nel segreto di una paginetta sulla quale è lecito insolentire e denigrare nella sicurezza della impunità.

Bargelli e spie di tempi men leggiadri e più feroci — aggiunge lo scrittore — hanno ceduto il passo nei nostri tempi civili e colti, alla perfida grafomania degli anonimi: e il Prati che al delatore inflisse gli sdegni della sua Musa, se tornasse a vivere, si accorgerebbe che la bieca larva del tradimento è divenuta oggi la forza animatrice di certi uomini votatati all'ideale obbrobrioso di una lotta nell'ombra per distruggere la vita morale di altri uomini.

L'articolista rileva che gli anonimi, ossessionati dalla mania di nichilismo morale non hanno patria: pullulano devunque come le piante parassitarie, come le erbe venefiche e ricordando la frase del Tommaseo: « Se si ha da imparare a scrivere per sottoscrivere contratti, tanto vale il segno di croce! » scrive che se dobbiamo insegnare a scrivere per dare a certa gente il mezzo di scarabocchiare lettere anonime o storpiare nomi su di una scheda che non è il responso di una coscienza, meglio è conservare gli analfabeti!

L'articolista segue affermando che la scuola oggi, quale la vogliono i legistatori, è un magazzino con appositi scaffali di grammatica, di aritmetica, di storia e geografia, dai quali si prendono le varie cognizioni e si distribuiscono agli alunni, con agilità o pesantezza di metodo a seconda delle attitudini e della coltura dell'insegnante sbarchino il lunario degli esami; che perciò la società deve sostituirsi alla famiglia, quando questa per l'abbrutimento della miseria o dell'ignoranza si mostri inetta a coadiuvare la scuola che, altrimenti, non può dare al fanciullo quella potenza inibitrice che corregge e infrena le tentazioni e i malvagi impulsi della coscienza.

L'articolista ricorda la conferenza del De Amicis che esaminò in tutte le più svariate manifestazioni l'opera degli anonimi: il cenno degli occhi, la stretta di mano, la scrollatina di spalle, il sorrisetto appena abbozzato, la parolina smozzicata, la lode ironica, il falso rincrescimento espresso ad arte, od anche il calcolato silenzio in luogo di una buona parola, e rileva l'ipocrisia di coloro i quali dicono che la gente onesta non tien conto degli anonimi denigratori e cestina le lettere anonime.

Tutto per le patria!

Del lirico discorso, detto a Bologna domenica da Giovanni Pascoli in commemorazione di Giosue Carducci, la chiusa togliamo. Tutta l'orazione del Poeta fu inno magnifico; ma la chiusa è veramente sublime. Vi dimostra come il Carducci che fu tacciato in vita come un transfuga dal partito repubblicano, sia stato sempre intimamente coerente nel grande amore per la Patria: tutto per l'Italia! — ecco il motto che il suo Genio seguì, sempre alla taccia la nostra povera parola per cedere il posto a quella dell'oratore, ben altrimenti suaditrice ed autorevole.

L'intima coerenza del Carducci

Divinamente il poeta repubblicano mazziniano garibaldino potè ammirare ciò che dalla rivoluzione imperfetta era pur uscito. Oh! belle file di gioventù alpina, schierate in luoghi memori d'una difesa tenace piemontese! C'è un re avanti loro.

Il poeta esclama, ver' lui:

> il popolo fidente
> te guarda e loro.

Il poeta aggiunge:

> Noi non vogliamo, o Re, predar le belle
> rive straniere e spingere vagante
> l'aquila nostra e gli ampi voli avvezza:

No, no: la nuova Roma vuol essere esempio alle genti, vuol essere luce, vuol essere giustizia...

> Ma, se la guerra
> l'Alpi minacci e su' due mari suoni,
> alto fratelli, i cuori! alto le insegne
> e le memorie! Avanti! avanti, o Italia
> nuova ed antica.

O Bologna, città d'amore e di pietà, più anche ingenua che dotta, e più buona madre di famiglia che *alma studiorum mater*: e non fosti tu che lo incorasti e quasi lo forzasti a essere via via più grande? Egli lo dice, narrando la tua popolazione, che era pure quella di Porta Galleria « con quanta espansione cordiale e con quale rumorosa famigliarità non si era ella accalcata intorno al passo dei novelli Reali! ». E che? pareva dire il popolo, quel popolo che l'otto agosto del quarantotto s'era gettato feroce in mezzo ai mille. E che? Non sono opera nostra? Non sono forse, non sono gli eletti dei nostri voti, ma i nati dal sangue delle nostre ferite? Sono anche i figli tuoi, o fosco poeta! Perchè e per chi combattemmo e soffrimmo? Per chi e che pensò e agitò e dolorò Mazzini? Per chi e che combattè Garibaldi? Per chi e che salisti tu i clivi dell'arte, piantandovi la tua bandiera garibaldina? Per la monarchia? No. Per la repubblica? Nemmeno. Per l'Italia! E andiamo dunque a salutare quei due giovani nostri, che ci saluteranno « da quel luogo ove i legati pontifici s'affacciavano a porgere le benedizioni per la morte e le maledizioni e le imprecazioni e le taglie e tutti i danni e i disonori della servitù e della viltà su la vita e su l'Italia.

Ora, chi vuole dimezzare Carducci, sì che una parte di esso sta di qua e l'altra di là di quei giorni in cui egli fece un'ode « di pensieri e di sentimenti raccolti in piazza e per istrada », nella tua piazza, nelle tue strade, o Bologna di *libertà?*... Chi ci vuol togliere, sia che una parte parte o l'altra, bontà sua, ci lasci, tutto il nostro poeta? Non o bella la collera se non di chi si placa, e non è bello il più bello degli eroi, quando trascina Ettore, se non perchè poi lo rende al padre, nè quando lo rende, se non perchè prima l'uccise e straziò! E non è bella la serenità e la calma, il canto di gloria se non dopo il torto e la tempesta e la guerra! Bello, supremamente bello, è Giosue Carducci quando esclama, pur quasi sommesso: *Onde venisti?* perchè noi lo vediamo uscito dalla grande bufera civile, con le folgori e saette guizzanti e reggio. Noi amiamo il selvaggio cavaliere e quando vola sulle teste e i petti degli avversari e quando discende placido dallo stellante arcione. Egli non è solo il poeta, ma è la poesia stessa del nostro risorgimento. E noi questa poesia la vogliamo tutta e per sempre: sogni, ingenuità, confidenze, bestemie, anatemi, vilipendi, risa selvaggie, pentimenti, lagrime, strazi, spasimi, e le benedizioni, e le solenni memorie, e gli augusti augurii e i presagi dell'avvenire, e gl'inni

> di gloria, di gloria di gloria!

Tutta: a quest'altro poema sacro non va tolto nè l'inferno nè il paradiso, nè Satana in principio nè infine Dio!

D'oltre tomba.

Egli disparve. E alcuno disse che con lui sparve la nostra giovinezza. E no: con lui da giovinezza nostra, l'Italia nova resta. Restano indelebilmente impressi nell'opera sua i primordi dell'Era terza Italia, con l'immenza grandezza e nobiltà del nostro sogno, con lo sconforto delle delle nostre delusioni, con l'ala instancabile delle nostre speranze. E sembra singolar benevolenza del fato che, come nello studio di Bologna sono da riconoscere le origini del primo risorgimento del popolo italiano, così il secondo, questo inizio d'una èra di libertà e di giustizia, abbia avuto in questo medesimo studio e in questa medesima città chi lo patì e visse e lo espresse e lo passò anelante palpitante bruciante ai posteri che non ne ignoreranno e dimenticheranno un affetto. Sembra perciò mirabile auspicio che a Bologna il poeta scendesse dall'appenino, in quel giorno in che l'eroe tornava a Caprera, dopo aver annunziata prossima la marcia per l'ultima tappa di esso risorgimento.

Oh! anch'esso ora è ritornato alla sua Caprera, all'isola ove riposano gli eroi e i poeti. E anch'esso, da quell'isola, dove tutte l'erbe sono odorose, e dove gli alberi silvestri, cari a Virgilio e ad Orazio, portano i nostri colori, da quell'isola ci dice che ciò che s'è fatto è sempre la penultima tappa. Un popolo non arriva mai; o torna addietro, o progredisce sempre.

Non ha egli trovato, di là, tutti i martiri che amò e consolò e benedisse? Non vede egli, per la prima volta, in morte, l'ultimo di essi? Che forse lo attese, per guidarlo agli altri, su la soglia, come egli stesso, il martire novissimo, giunto là, quando il martirio era già desueto, fu atteso da Garibaldi, morto poco prima, da Garibaldi che gli disse: Ah! che io non c'era più;

Oh! quanti sono! come belli e radiosi! E gravi pensatori e pii sacerdoti circondano il vecchio esule, che li supera degli omeri; e giovinetti guerrieri, morti alle loro prime armi, non si saziano di guardare il condottiere dalle quaranta battaglie. E là, nell'Elisio della patria, continuano a fare ciò che fecero in vita; e si vede di là avanzarsi rapida una nuvola nera, e di qua una rossa fiorita. E suona una fanfara, lieta come la gioventù, e le risponde uno squillo, unico come il dovere, che gridano, questo e quella: Avanti! E tutti si sono affollati intorno al loro poeta, che li amò tutti, pensatori e combattenti, martiri e vindici, bersaglieri e camicie rosse. E hanno cantato con esili voci di morti, per far festa al nuovo venuto, qualche suo canto. Quale? Un saluto forse alla vita?

> Salutate il divin riso dell'Adria...

Troppo esili le voci dei morti. Si ode soltanto, in fine, ben alto, pur così lungi:

> ......Italia! Italia! Italia!

Patria e umanità

E di noi, parleranno? E che diranno di noi?

Sollevate l'anima e udrete.

Egli dice che maledisse, ma per amore. I viventi lo sanno; rispondono i morti. Egli dice che, con tanto sangue, tanto pianto, tanto ingegno, tanta virtù, l'Italia doveva riuscire migliore e maggiore. I viventi la faranno. Egli dice che volle sopra tutto incitare il popolo che non sempre e non per tutto secondo i suoi apostoli e duci. E i due più grandi, quel del Pensiero e quel dell'Azione, affermando che il popolo ha inteso, che s'è desto, e che attende a innalzarsi. E in alto in alto, o plebi delle città e delle campagne, o macchine, o buoi da lavoro, in alto! Redimetevi; ma non dimenticate la patria, per cui scarsa opera prestaste nel risorgimento. In lei e per lei innalzatevi! Esigete dagli altri il vostro; ma rendete a lei il suo. Non crediate a chi delira che l'uomo sia anzitutto dell'umanità. L'uomo è, prima, della patria. Egli nasce piccolo bruto, e la patria gli stilla nelle labbra e nell'anima il dolce latte dell'umanità.

Non si entra nel consorzio umano che condotti a mano dalla patria con, anzi, sulla fronte la sua mano benedicente. Non nascete ingrati!

E non sono! Lo afferma esso agli spiriti magni, esso il cui carro funebre fu seguito da centinaia e centinaia di lavoratori, che davano al vento molte e varie bandiere; ma tutte erano dopo quella che...

Si ode ancora il peana dei morti che cantano un altro canto del loro poeta:

> o Italia, daremo in altre alpi
> inclita ai venti la tua bandiera.

Questa!

Cronaca Provinciale

S. Vito al Tagliamento

— Veglione.

(*V.*) — Sabato, 22 corr. la Società Operaia darà il solito veglione annuale nella sala dell'Albergo alla Scala d'Oro, e l'infaticabile e bene organizzato lavoro del Comitato nominato a tal uopo, ci dà ferma sicurezza di un'ottima riuscita.

— Riposo festivo.

La deliberazione presa dai nostri negozianti in coloniali e salsamentaria di tenere chiusi i rispettivi loro esercizi l'intera domenica, non potè essere effettuata che per la prima domenica, 9 corr., avendo suscitato un lagno e malcontento generale.

In seguito a ciò, modificando la prima delibera, fu concordato di tenere aperti quei negozi nelle ore antimeridiane, e cioè dalle 7 alle 12 delle successive domeniche.

Anche i negozi di alimenti in genere e combustibili ottennero il permesso dello stesso orario di apertura.

I barbieri dal loro canto, hanno stabilito di tenere aperte le proprie botteghe l'intera domenica, tenendole chiuse invece nel giorno di lunedì, salvo però approvazione del Consiglio comunale.

— Beneficenza in morte.

Il sig. Daniele Zannier, per onorare la memoria della moglie sua Anna Facca, defunta giorni sono, ha elargito L. 600 al civico ospedale e L. 400 alla Congregazione di Carità.

Rivignano

— L'organizzazione dei fornaciai.

19. — (*Alfa.*) — A cura del benemerito Segretariato dell'Emigrazione di Udine, tenne ieri una buona conferenza il sig. Augusto Vuattolo, presenti circa duecentocinquanta persone, nella massima parte fornaciai emigranti.

Dopo la conferenza si iniziarono le iscrizioni al Segretariato dell'emigrazione; e dato il loro numero, in breve verrà costituita una sezione.

— « Roma locuta est! »

Il Ministero della P. I. rimandò approvato e lodato il progetto dell'ing. Mosè Schiavi per l'edificio scolastico.

Nella vicina primavera verranno cominciati i lavori, per cui verrà ora bandito l'appalto.

Vedi appendice in IV pagina.

Pordenone

— Società Operaia.

19. — Pel 1.o marzo sono invitati tutti i soci della Società Operaia ad assemblea generale per l'approvazione del rendiconto morale ed amministrativo dell'anno 1907, e per la nomina del loro presidente, di 13 consiglieri, 3 sindaci effettivi e 2 supplenti.

Moggio Udinese

— Pro catechismo.

Vi comunico il seguente telegramma inviato all'on. Valle, nostro Deputato al Parlamento:

Deputato Gregorio Valle
ROMA

Società operaia cattolica mutuo soccorso previdenza Moggio udinese forte quattrocentoquindici membri raccolta seduta straordinaria sedici corr.; convinta scuola e famiglia essere prime scaturigini educazione nazionale, convinta non potersi dare vera civile educazione, senza insegnamento religioso; convinta funzione scuola dover armonicamente integrare funzione famiglie constatando universalità famiglie cattoliche, esprime, per mezzo mio, proprio pensiero Rappresentante politico Collegio perchè sia genuino interprete imminente voto Camera legislativa.

Presidente
Angelo Missoni.

Spilimbergo

— Nozze d'oro.

19. — Ieri, nella frazione di Gradisca, si festeggiarono le nozze d'oro dei simpatici vegliardi Felice Castellans, d'anni 72, e Angela Bisaro di 68.

Da casa alla chiesa si recarono in landeaux seguiti da varie carrozze di parenti e amici; e dopo la messa ebbe luogo un lauto banchetto di circa 50 coperti. Seguirono anche i soliti quattro salti.

Pagnacco

— Beneficenza.

Il cav. Leonardo Rizzani in morte di Franceschinis Pietro, ha versato alla locale Congregazione di Carità L. 5.

La Congregazione ringrazia.

Ai corrispondenti raccomandiamo vivamente l'ora di impostazione delle loro lettere. Ci accade spesso che — per esempio — da Pordenone, da Tolmezzo ecc. le lettere giungano all'ufficio centrale della Posta (dove le andiamo a levare) soltanto alle undici, undici e un quarto. Difficilmente, a quest'ora, si può utilizzare le loro corrispondenze, a meno che non si tratti di casi eccezionali.

Arta.

— Una vergogna sacrilega e inumana.

Ci scrivono da Piedim, piccola borgata appiè della strada per Paularo: Oggi, 18 corr. ho assistito, per breve tratto però, al funerale di Pier Antonio Merluzzi di Piedim (Arta), e mentre tutti piangevano il padre amoroso, il nonno benefico, l'amico fedele, ho pianto anch'io di commozione e di... sdegno.

Piedim conta oltre duecento abitanti sui quali, benchè perduti fra le gole dei monti, vibra a scadenza quasi il colpi la morte: eppure qui nessuno dovrebbe morire perchè non vi esiste cimitero. I morti, per trovar dimora e riposo, devono essere trasportati alla parrocchiale di Valle e Rivalpo, quattro buoni chilometri di continua, ciottolosa e rapida salita! Qualunque sia il tempo e la stagione, i buoni abitanti di Piedim si prestano volontieri e pronti all'opera misericordiosa; ma come non sentirsi presi da raccapriccio al solo pensiero di dover fare questo *calvario*, con il feretro sulle spalle, anche quando imperversa il maltempo, il ghiaccio, la neve?..

Oggi, per es. la salma del Merluzzi doveva essere tumulata: di buon mattino, fu fatalità? cominciò a nevicare così forte che a vista d'occhio andava ingrossandosi lo spessore della vecchia-bianca; ma che però? si dovette andare a S. Martino dove, a quanto si dice e com'è facile immaginare, i vivi giunsero trafelati, inzaccherati, ansanti, più morti, come qui si ripete dello stesso morto.

Sono vent'anni che questa borgata reclama un cimitero proprio, nelle adiacenze; da un anno è approvato il progetto, ma tutt'oggi, all'infuori del piccone, mandatario municipale per gli assaggi della località e per tacitare la popolazione, nulla di nulla. Oh! dovremo sempre tacere, rassegnarci sempre a questa sacrilega e inumana vergogna per la sonnolenza e spensierataggine di chi vi dovrebbe provvedere? Se i cosidetti amministratori del Comune non si scordano dei vivi di Piedim all'epoca delle tasse; se in essi c'è ancora umanità e sacro rispetto alle tombe, facciano d'intendere anche la voce dei morti che dai loro tumuli, forse più che per sè, implorano pietà per i superstiti. Giacchè il pubblico bene non li muove; giacchè i reclami dei vivi non li scuotono; per un'ultima prova li rimettiamo ai morti nella speranza che, per parità di condizione, con essi se la intenderanno meglio a nostro vantaggio.

Un vivo.

Gemona

— Fiori d'arancio

(*C*) Oggi furono celebrati i sponsali dell'avvenente signorina Antonietta Falomo col signor Fortunato Trezzato, Maestro della locale società Filarmonica. Molti e ricchi i doni offerti alla sposa. Funzionò da Ufficiale di Stato Civile l'Ass. avv. Fedrigo Perissutti che tenne agli sposi un appropriato discorso. Seguì un rinfresco a cui partecipavano le persone più notabili del paese. Ricordiamo: Geom. Giacomo Baldissera, Bernardo Malusà, Stroili Leonardo, l'avv. Fedrigo Perissutti, dott. Liberale Celotti, il segretario Carlo Rossini e parecchi altri.

Tolmezzo.

Imponenti onoranze all'Ing. Luigi Gortani

19. — Tutta la *Carnia fidelis*, a mezzo delle persone più autorevoli, seguiva stamane commossa la bara di uno dei migliori suoi figli: dell'ing. Luigi Gortani; doverosa manifestazione di stima e di riconoscenza a chi con le opere onorò la sua terra natale.

Noto fra i presenti, alla rinfusa, la Giunta e il Consiglio Comunale di Tolmezzo; l'avv. Montemezzo per il R. Prefetto e il Commissariato distrettuale: l'avv. cav. Da Pozzo per la deputazione provinciale: i Consiglieri prov. prof. Benedetti e dott. Cav. Magrini; il pretore Marchi per la Giunta Prov. Amm.; il dott. G. Biasutti per il Comitato forestale; il sottoispettore Ferdinando Screm per la R. Ispezione forestale il cav. Lino De Marchi per la Congregazione di Carità e la Banca Carnica di Tolmezzo; l'ing. Tristano Valentini, per il Genio Civile di Udine; il Cav. Prof. Ballistella R. Provveditore agli studi, anche per l'Accademia di Udine, e la Biblioteca e il Museo; l'avv. Spinotti per la Società Alpina Friulana; l'ing. Valvasori per la Società Veneta; l'ing. Calligaris per il collegio degli ingegneri; il Cav. D. Corradina per il consorzio delle Roste di Caneva; il Sindaco Biansan di Arta col segretario Conti; il sig. Bassi per la Cancelleria del Tribunale, gli insegnanti comunali, nonchè i titolari di tutti gli altri Uffici pubblici di Tolmezzo. — Noto ancora il cav. Dante Linussio (che dirigeva il corteo), l'avv. Quaglia, l'avv. Marpillero, il subeconomo sig. Girolamo Sandri, il dott. Salvetti di Mortegliano, il dott. Marchettano, titolare della Cattedra ambulante di Agricoltura. Reggevano i cordoni della bara a sinistra l'assessore Ciani per il Municipio di Tolmezzo, l'ing. Calligaris per il Collegio degli ingegneri; a destra il dott. Biasutti per il Comitato forestale e il prof. Battistella per la famiglia.

Seguivano — oltre i suaccennati — molte signore vestite a lutto.

Non musiche, non carri funebri, nè pompe perchè tale fu il desiderio espresso dell'estinto.

Dopo le esequi funebri nel Duomo (tra gli officianti noto mons. dott. cav. De Santa, già parroco di Forni di Sopra e ora Rettore del Seminario di Udine), il mesto corteo mosse per il Camposanto.

Sulla tomba prese prima la parola il sig. G. B. Ciani.

«Porto, egli disse, a nome della rappresentanza municipale e dell'intero Comune, alla salma dell'ing. Luigi Gortani, l'estremo saluto» — Indi lesse brevemente la vita di lui, come professionista e come scienziato. — «Ed amò (concluse da ultimo) di immenso amore la sua famiglia, quella famiglia dalla quale mai volle essere disgiunto, sia che tra noi o lunge da noi fosse per portare l'opera sua, quasicchè gli paresse muta qualsiasi manifestazione di attività senza il consenso ed il compiacimento dei suoi: famiglia nobilissima, foggiata ad imagine e simiglianza di lui nella quale raccolse larga e profonda messe di gioie, e nella quale fu colpito or non è molto dall'unico grande dolore della sua vita!

«Luigi Gortani non è più tra noi!

«Agli sventurati suoi cari, al figlio Michele, degno figlio di colui che abbiamo oggi perduto, giungono le profonde condoglianze di tutta Tolmezzo e sia la memoria di Luigi perenne sprone a noi di rinnovate virtù civili e domestiche!»

Disse poscia commoventi parole l'ing. GBatta Calligaris, a nome suo e dei colleghi tutti dell'estinto: e parlò da ultimo il sig. Provveditore agli studi prof. Battistella, amico intimo del Rimpianto e della famiglia:

Eccone l'affettuosissimo discorso:

«Non sono ancora passati diciotto anni dacchè, in questo stesso camposanto, io rivolgevo un ultimo saluto a una ventenne fanciulla, che una morte crudelmente immatura rapiva all'affetto dei desolati genitori. E ora io torno qui coll'animo affranto dall'angoscia per recare un estremo vale alla salma lagrimata del mio amico più caro, che un triste destino toglie improvvisamente all'amore d'una sventurata famiglia, colpita per la seconda volta in ciò ch'era la sua vita, il suo orgoglio e il suo decoro. Io non so immaginare sciagura più straziante di questa morte repentina e brutale che spezza una fibra sana e amor giovane e robusto e rompe d'un tratto l'intima compagine d'una famiglia stretta nei suoi membri dai vincoli dell'amore più profondo, e rinnova e inasprisce un'atroce ferita non rimarginata e non rimarginabile.

«E codesto tutto non si racchiude tutto entro le mura d'una casa, ma abbraccia un'intero paese, una regione intera che vede spento sul fior degli anni uno de' loro più nobili figli, insigni per la bontà e rettitudine dell'animo, per la franca energia del carattere, per la vasta cultura dell'intelletto e per la dignità della vita.

«Rade volte le operoze virtù dell'uomo privato si collegano così armonicamente come in lui, alle doti preclare del cittadino, e rade volte nella memoria dei sopravviventi rimane un'immagine d'un estinto così perfetta, così bella, così grande, così degna di venerazione.

«Vale un'anime sentimento di compianto, che attesta l'immensità della sventura, valga a confortare l'ineffabile cordoglio dei parenti e degli amici, se pure un saggio di conforto può illuminare cuori dove par morta ogni speranza.

«E ora, addio, mio dolce amico, addio per sempre, in nome di tutti costoro che seguono commossi la tua bara, la quale porta con sè un tesoro di affetti di desideri e di lagrime; e lassù nella beata visione del tuo angelo ritrovato, sia teco la pace perpetua e serena, e qua a noi risplenda sempre caro e luminoso il tuo esempio come cara e luminosa ci sorrideva sempre nell'animo la tua memoria.

Queste solenni onoranze, queste parole improntate al più profondo dolore — di amici, di colleghi — rilevano la profonda stima dalla quale era circondato l'ing. Luigi Gortani, ed il sentito generale cordoglio che l'accompagna in morte.

Seveglìano

Suicidio per amore d'un vicebrigadiere di finanza.

19. — La notizia d'un triste suicidio mi pervenne oggi da Castions delle Mura.

Il vicebrigadiere di finanza Pietro Castagno d'anni 28 da Tortona (Arezzo), nella mattinata, a circa 300 metri dal posto di confine alla Levata, in mezzo ad un prato, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, poneva fine ai suoi giorni.

Il disgraziato vicebrigadiere — ch'era stimato e amato dai superiori — allontanatosi dal posto di guardia, si levava la giubba in mezzo al prato e dopo aver provato la rivoltella con un colpo in aria, depose in terra alcune lettere indirizzate ai superiori ed ai commilitoni, nelle quali spiegava il motivo del suicidio, quindi si distese supino, si puntò l'arma alla tempia destra ed esplose. Rimase cadavere all'istante!

Il suicida fu trovato dai commilitoni, che avvertirono subito il comando superiore e questa sera stessa si portarono a Castions delle Mure il maggiore cav. Urbinati ed il capitano Duce, venuti col treno da Udine. Essi, dopo appreso il fatto e le circostanze che lo accompagnarono, fecero trasportare la salma al camposanto di Castions.

Il povero Castagno da parecchio tempo faceva all'amore con la fantesca di casa Franchi, della quale era innamorato perdutamente. Era gelosissimo, tanto che altra volta, esaltato, espresse idee suicide.

Ultimamente, compiendo la prima ferma, aveva fatto domanda per essere congedato, allo scopo di sposare la sua Maria.

Nel frattempo cercò un impiego per poter assicurarsi un pane per proprio conto e per la futura famiglia: ma non lo trovò, per cui dovette lasciar tramontare il roseo sogno d'amore e rimanere in servizio. E chiese la riafferma, che i suoi superiori per le sue qualità, di buon grado gli accordarono.

Ma questo anzichè renderlo contento, non fece che vieppiù acuire la sua passione; e nel pensare al matrimonio che doveva coronare il suo sogno di felicità, si esaltava fortemente.

Ieri la fidanzata Maria Bertossi si trovava a Castions col sig. Carlo Franchi — la cui famiglia dimora presentemente a Udine — e ricevette dal Castagno un'affettuosa lettera scritta a matita dove le faceva noto il divisato proposito per non poter farla sua. «Quando tu riceverai questa lettera — soggiungeva — io sarò morto.»

E le esprimeva un ultimo vivissimo desiderio: che conservasse sempre, a suo ricordo, l'anello che le aveva regalato, e se si fosse fidanzata con altri, chiedesse anche a questi il permesso di portarlo in segno dell'affetto grande e dell'amore che nutriva per lei.

Tuttavia, in questi giorni, non lasciò comprendere in alcun modo il triste proposito.

Ieri stesso il Maggiore cav. Urbinati, per far dimenticare la passione amorosa al vicebrigadiere, provvedeva al suo trasferimento.

Strana fatalità: mentre firmava il trasferimento, gli perveniva il dispaccio annunciante il suicidio!..

Le lettere di commiato dell'infelice giovane dai suoi superiori sono commoventissimi.

Questo è il terzo suicidio nel corpo di finanza a Castions delle Mure, da 2 anni a questa parte. Un'altro s'è suicidato per amore di una giovinetta tredicenne.

Cronaca Cittadina

— Un credo fantastico

qualifica il *Paese* quello che avrebbe detto il Sindaco a proposito della costruenda tettoia pel mercato cavalli, rispondendo al consigliere Measso:

— Credo che una tettoia provvisoria costerebbe di più...

«Il Sindaco non ha detto ciò» — smentisce il *Paese*; — «Il Sindaco ha proprio detto *credo*» — conferma il nostro resocontista. Dunque la *Patria* ha proprio seguito «il solito sistema ben noto» di basare i propri commenti sopra un fatto reale.

Sappiamo ora, dal *Paese* (e lo ringraziamo) che gli studi ci sono e che risulta da essi come la spesa per una tettoia provvisoria sarebbe «di poco differente» (in più o in meno, l'egregio confratello non dice) dalla spesa votata lunedì. Ma sappiamo ancora che la tettoia tramontata in seguito al voto del Consiglio provinciale sanitario sarebbe stata capace di 100 cavalli mentre quella votata lunedì sarà capace di 200 — il doppio: e quindi una... doppia ragione per il Consiglio provinciale sanitario di non dare voto favorevole nemmeno questa volta!

Il puntiglio apparisce perciò evidente. Se aveste già un voto contrario per i cento cavalli la cui stalla fu ritenuta pericolosa all'igiene; come potete ritenere di aver voto favorevole oggi, che vi proponete una stalla di capacità doppia?..

Il *Paese* trova che la nostra «opposizione sistematica» è dimostrata dal fatto che, mentre dapprima ci palesiamo favorevoli per la tettoia nella Braida Bassi, in fine esprimiamo il dubbio che quello non sia il punto della città più comodo e indicato a tenervi esposizioni di fiori, di piante ecc. Eh santa ingenuità!... Non è mica detto, proprio, che i punti della città reputati ottimi per collocarvi stalle sieno anche ottimi per farvi andar la gente a visitare le esposizioni! e queste, o son fatte perchè il pubblico le visiti... o non sapremmo proprio perchè le si dovrebbero fare!... Ottimamente, poichè i mercati si trasporteranno, quando che sarà, nella Braida Bassi, erigervi la tettoia stalla per comodità dei concorrenti; pessimamente (a nostro modo di vedere) voler ivi collocare esposizioni.

E poichè siamo stati ricondotti alla seduta di lunedì, merita rilevato questo: che la composizione del nuovo consiglio per l'orfanotrofio Renati, a dirla schietta, non trovò molto plauso nella cittadinanza. Come annunciammo martedì, a farne parte furono chiamati: l'avv. Caratti come presidente, il dott. Giulio Cesare, il co. Giovanni Della Porta, i signori Arturo Ferrucci e Vittorio Zavagna quali membri. Si sarebbe desiderato che a reggere le sorti del benefico istituto in momenti piuttosto gravi per un dissidio fra gli interessi dell'Istituto e chi presiede le cose del comune — si sarebbe desiderato, diciamo, l'elezione di uomini che nelle amministrazioni di istituti di beneficenza si fossero impratichiti. Si richiede, a nostro avviso, in chi sta alla testa di cosiffatte istituzioni, ponderazione e parsimonia nello spendere, capacità e forza di resistere a pressioni estranee... Ci auguriamo che gli eletti queste ed altre qualità provino coi fatti di possedere e le spieghino a favore dell'orfanatrofio.

E finalmente domanderemo una cosa. Ci sembra — la memoria potrebbe ingannarci — che fra i membri dell'attuale consiglio comunale vi sieno taluni i quali non soltanto non intervengono alle sedute, ma non si preoccupano nemmeno di giustificare l'assenza. Ora, la legge comunale e provinciale non ha forse qualche sanzione, per chi non adempie al proprio dovere? non ci sarebbe un articolo che stabilisce la loro decadenza?

Come saranno sistemati gli uffici postali e telegrafici

Mentre si discute sul progetto — con o senza portici sulla via Lionello — per il palazzo delle Poste di là da venire; l'erario ha creduto bene provvedere a sistemare gli attuali uffici, perchè come sono al presente non corrispondono più alle esigenze dei servizi. E abbiamo già accennato che il 29 corr. seguirà l'asta per i lavori, computati in più di 13 mila lire; lavori che dovranno essere ultimati entro 40 giorni dalla consegna.

Abbiamo avuto occasione di vedere la pianta della nuova disposizione che verrà data agli uffici. Cercheremo darne qui un'idea.

La sistemezione fu progettata dal Genio Civile. Al pianterreno dell'ufficio postale vi saranno varie trasformazioni, alcune radicali, altre parziali.

L'ufficio di distribuzione delle lettere, come la stanza per i portalettere, rimarranno dove sono; il casellario, che attualmente si trova nell'atrio, verrà trasportato nel corridoio attualmente riservato al servizio, fra l'ufficio di distribuzione e la stanza dei portalettere — e a questo corridoio, naturalmente, l'accesso sarà pubblico.

Rimarrà dov'è attualmente l'ufficio delle raccomandate — a sinistra dell'atrio — e il sottoscala attuale verrà poi adibito a passaggio pubblico. L'ufficio pacchi, di fronte al casellario, situato dov'è ora, sarà adibito ad ufficio vaglia e risparmi, che attualmente ha sede in primo piano.

L'ufficio pacchi e l'atrio per l'accettazione degli stessi, con ingresso da via Rauscedo, verrà istituito nei locali attualmente destinati all'economato e a legnaia, esistenti nell'ala che forma angolo con via Rauscedo e via Ospital Vecchio. La porta d'ingresso verrà aperta oltre la porta che attualmente dà agli uffici di Direzione della Posta.

Per questi uffici verranno eseguite modificazioni radicali, con finestre ampie e divisione nuova degli ambienti.

L'attuale sottoportico esistente nel cortile delle Poste verrà chiuso e ne risulterà un locale che servirà per magazzino del telegrafo.

Trascuriamo altre lievi modificazioni.

Al primo piano sarà fatto un «ribaltamento completo. La sala del telegrafo, per poter contenere le nuove macchine Hugues (macchine telegrafiche a stampa) e altre Morse, occuperà la sala attuale telegrafica, oltre metà della sala ad uso del pubblico e l'attuale ufficio vaglia — trasportato, come dicemmo, al pianterreno; mentre l'ufficio cassa sarà adibito per l'accettazione telegrammi, mentre una parte di questo locale servirà per il capo ufficio del telegrafo.

Il gabinetto accettazione telegrammi, servirà per la consegna dispacci ai fattorini, i quali avranno la loro stanza nell'attuale passaggio e spogliatoio delle signorine.

La cassa provinciale sarà trasportata dov'è l'attuale ufficio di contabilità, del quale una parte servirà di accesso al pubblico.

Gli uffici di direzione e segreteria rimarranno dove sono presentemente.

Sarà inoltre sistemato il corridoio, il ballatoio interno, le latrine, i locali per i servizi interni, per le pile ecc.

Dobbiamo notare ancora che il gabinetto attuale del capoufficio telegrafico servirà per il centralino telefonico e ad uno spogliatoio per le signorine; mentre le cabine telefoniche rimarranno sulla sala pubblica, al primo piano.

L'ufficio di ragioneria avrà la sua sede al secondo piano — che dovrà essere alzato e sistemato — sopra gli uffici di Direzione, cioè verso via Teatro Vecchio.

— Non sono ragionieri.

Sua Eccelenza il Ministro di Grazia e Giustizia ha colle seguenti parole risposto agli ingenui desideri dei provetti ragionieri inscritti nell'albo.

«E' pervenuta a questo Ministero istanza, nella quale si accenna al dubbio se a coloro che ottengono l'iscrizione nell'albo in forza delle disposizioni transitorie della legge 15 luglio 1906 competa il titolo di ragioniere.

Questo Ministero ritiene, in conformità a quanto ha avuto occasione di manifestare altra volta, che la legge predetta, *disciplinando unicamente* l'esercizio della professione di ragioniere, *non riguarda in alcun modo il conferimento del titolo, che come tale può essere unicamente conferito dai Corpi Accademici o dagli Istituti all'uopo destinati* e lascia impregiudicata ogni questione relativa all'uso dello stesso».

— Che cos'è una nazione?

A questa domanda risponderà, con la sua ben nota ed apprezzata coltura e col sincero suo sentimento d'Italianità, il prof. Felice Momigliano, che la sera del 24 febbraio, alle ore 20 e 30, nella Sala Maggiore dell'Istituto Tecnico terrà sull'argomento una conferenza a beneficio della Associazione *Trento-Trieste*. L'oratore si propone di ricercare quale sia stato, nel passato, il contenuto dell'idea nazionale, e quale ne possa essere in avvenire dinanzi alle diverse tendenze che si disputano il campo della vita internazionale e quello dell'ordinamento sociale.

I biglietti si acquistano presso i soliti negozii e sono stati ridotti, per gli studenti e gli operai, al prezzo di cent. 25. Per i Soci costano L. 0.50, per i non soci, L. 1.00.

— Scuola popolare superiore.

Questa sera, l'egregio dott. Tullio Liuzzi terrà una pubblica conferenza sul tema «La parola.» La conferenza sarà intercalata da numerose proiezioni.

— Per la Stazione di Moggio.

La Camera di commercio sollecitò l'amministrazione delle ferrovie dello Stato a dare esecuzione al progetto d'ampliamento della stazione di Moggio; e intanto chiese immediati provvedimenti per far cessare i continui ingombri.

— Riammissione di ragionieri cancellati.

Con sentenza della Corte d'Appello di Venezia erano stati cancellati dall'albo dei ragionieri del collegio di Udine i sigg. cav. Edoardo Tellini, Arrigo Braidotti, Antonio Tamburlini, Attilio Conti e Adolfo Zanutta.

Contro tale sentenza i danneggiati ricorsero alla Cassazione la quale, annullando la sentenza della Corte d'appello, ordinò che i loro nomi fossero riammessi nell'albo dei ragionieri.

Anche un sesto concellato, il signor Candiago, ricorse, ed il suo ricorso fu pure accolto ma con sentenza di rinvio.

— Voti per l'istruzione laica

Togliamo dal «Resto del Carlino».

«Ci telegrafano da Udine 19, sera:

In seduta, la Giunta ha inviato un telegramma all'on. Bissolati, facendo voti perchè la sua mozione esca trionfante nel voto.

Firmato: *Sindaco* Bellini-Cornesali»

— Per il riposo festivo.

La Presidenza dell'Unione Esercenti ci comunica: «In seguito alla pubblicazione di cosa non vera comparsa sui giornali il *Gazzettino* e la *Patria del Friuli*, (sulla riapertura nella mattina delle domeniche dei negozi coloniali) ed a scanso di erronee interpretazione, da parte del pubblico e degli esercenti; iersera si è riunita la commissione dei negozianti di coloniali e Salsamentaria.

Preso atto dell'unanima deliberazione dell'assemblea 31 Gennaio pp. e del completo accordo fra i negozianti di questo ramo ollora concluso sentite la comunicazione del presidente sig. Passalenti che l'autorià Cittadina e Preffettizia diedero il pieno appoggio per la chiusura totale nei giorni di domenica dei negozi misti con privativa; *delibera che detti negozi rimangano chiusi tutte le domeniche.*

Oggi stesso si prenderanno definitivi accordi col R. Intendente di finanza e con apposita circolare si avvertiranno gli interessati.»

Ecco: se ottiensi (come si afferma che i negozi privative o misti rimangono chiusi, potrà darsi che chiudano anche gli altri negozi coloniali; ma *ieri*, parlando con alcuni proprietari dei medesimi, ci dissero chiaro e tondo che essi avrebbero aperto, dal momento che i negozi misti pure aprivano.

Cade quindi la taccia di *non vera* alla notizia da noi data.

Trattenimenti e spettacoli.

Ricreatorio Festivo Udinese.

Serata d'onore pel maestro Cuoghi.

Ieri fu l'ultima della *Campana di Monte - pino*, la serata d'onore dell'egregio Maestro L. Cuoghi. Dall'affollato e scelto pubblico egli si ebbe applausi che non finivamo mai e regali e ricordi e dediche in preziose pergamene.

Un servizio da tavola d'argento finemente lavorato in elegante astuccio con la dedica ricordo: La campana di Montepino R. P. U. 1908, dono della direzione del Ricreatorio.

Una splendida corona d'alloro offerta da un comitato di Signore, animate dalla più benevola simpatia verso la giovanile istituzione.

Una pergamena artisticamente lavorata dal Signor Fabio Someda con la dedica: *al m.o L. Cuoghi — La Campana di Montepino Suoni sempre a festa = Nei Giocondi ricordi = del Carnevale 1908.*

Un elegante cartoncino con sonetto di Morgetti, ricordante in breve l'orerettta — fiaba ed i singoli attori:

Ancora il suon della Campana rea.
Odo e di *Maco* e *Rosalin* la voce:
Vedo ballonzolar l'*Orso* feroce
Che la Val-Sorda di terrore empiea:
E il *Mendico* ed *Astor* da la vallea
Guidare al monte; vinto *il sogno atroce*,
L'orfanel, che sui piè corre veloce,
Armando ad abbracciar che lo piangea.
Ciambellin, Ciambellano e *Cioccolato*
Mentina, lattemiel, Sorpresa e *Crema*
Panettone e il *Re-Zucchero* beato
Sorridere e cantar con voce alterna
Miro... e su tutti sfavillar suprema
Del *Maestro* l'imagine paterna.

E poi tutto una festa di fiori, di battimani e di evviva.

Così ebbe felice ceronamento questa piccola stagione musicale del Carnevale 1908 al Ricreatorio Festivo Udinese, il quale, per fare del bene ai figli del popolo più democraticamente e moralmente che sia possibile, non risparmia nè fatiche, nè sacrifici.

Ecco un campo sempre aperto alla carità dei buoni che desiderano tolta ai pericoli della strada e ai malsani ritrovi la gioventù della nostra città.

Il Ricreatorio è una istituzione a tutto vantaggio morale della città e che vive della pubblica beneficenza, come tutte le altre istituzioni cittadine congeneri. Epperciò si abbiano i più vivi ringraziamenti tutte quelle persone benevole che si prestarono con l'opera della mano, della mente e del cuore ad assicurare per tante sere il buon esito di ogni rappresentazione e che seppero rendere maggiormente simpatica questa benefica istituzione; tutti, tanto i due sacerdoti stimatini che vi dedicano le loro forze ed un tempo prezioso, e dirigono tutto quel movimento giovanile, come il sig Deotti, la sua signora, la sig.na Maria, la giovane compagnia Filodrammatica e sopratutto l'egregio Maestro L. Cuoghi, il quale può dirsi più che soddisfatto dell'accoglienza simpatica e festosa che la stampa cittadina, gli spettatori, e i piccoli artisti fecero alla sua geniale operetta fiaba.

Per l'anno venturo, ci aspettiamo dei bravi giovani e dalla feconda vena del maestro qualche altro lavoro e trattenimento, che valga a rallegrare qualcuna delle lunghe sere invernali.

x. y.

La vita delle nostre istituzioni.

Il consiglio dell'operaia deserto. — Ieri sera doveva aver luogo seduta di consiglio dell'Operaia generala; ma non fu il caso — per la seconda volta — di raggiungere il numero legale di 14 consiglieri.

La Presidenza si deciderà per conto proprio a convocare l'assemblea generale dei soci per la fine di marzo.

— I mercati d'oggi

Frutta. Pomi da 15 a 30 lire il quintale.

Castagne, da 7 a 9.
Noci, 50.
Patate, da 6 a 7.
Granoturco, da 10.90 a 12.
Cinquantino, da 9.50 a 10.
Fagiuoli, da 21 a 30.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 19 febbraio 1908

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.12
„ 3 1/2 0/0 (netto)	101.90
„ 3 0/0	70.—
Azioni	
Banca d'Italia	1234.50
Ferrovie Meridionali	655.50
„ Mediterranee	385.50
Società Veneta	197.25
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	500.—
„ Meridionali	350.—
„ Mediterraneo 4 0/0	500.25
„ Italiane 3 0/0	348.75
Credito com. prov. 3 3/4 0/0	493.50
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0/0	500.75
„ Cassa Risp., Milano 4 0/0	507.50
„ „ „ 5 0/0	510.25
„ Ist. Ital., Roma 4 0/0	506.—
„ „ „ „ 4 0/0	511.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.03
Londra (sterling)	25.21
Germania (marchi)	122.97
Austria (corone)	104.47
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	—.—
Nuova York (dollari)	—.—
Turchia (lire turche)	—.—

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Preside Antiga P. M. nob. Farlatti.

Il ladro ginnasta di Chiavris.

Francesco Cantoni di Pietro di anni 25, fornaio, di Chiavris, fu condannato ancora per furto, dal Tribunale militare di Bari.

Domenica scorsa egli si introdusse nella camera di Catterina Duca sua conterranea, e da un armadio trasse 20 lirette. Mentre però stava facendo tale «operazione» (come narrammo in cronaca) giunse la Duca, ma non si fidò di salire nella stanza. Accorsero parecchi, alla sua chiamata; e il povero si ma disgraziato ladro spiccò dalla finestra un salto nell' orto, dove rimase in trappola !...

Altri sopraggiunti lo fermarono e chiusero in una stanza, facendogli buona guardia, finchè il vice brigadiere dei Carabinieri a cavallo Trento, chiamato telefonicamente, giunse con un milite sequestrò le 20 lire e portò seco l' infelice saltatore.

Pres. (alla donna) Che altezza ha dal piano terra la finestra, per la quale il Cantoni tentò di fuggire?

— Tre metros, sior, di chell che pues capi jò.

Pres. Ma allora, poteva anche rompersi una gamba, nel salto !

— Ben se lu vess fatt iò, sior; ma no' chell là!... (E indica il detenuto).

Il brigadiere dice che all' atto dell' arresto il Cantoni confessò, consegnò le 20 lire, ed aggiunse che era sua idea di restituirle. Soggiunge ch'era un po' brillo.

Il Pubblico Ministero opina trattarsi di furto qualificato. Attenua la responsabilità il fatto che il Cantoni offerse di restituire il danaro prima di essere arrestato e che s'iniziasse procedimento, perciò, pur tenendo calcolo che l' imputato è recidivo, chiede condanna soltanto a mesi 4 e giorni 20 di reclusione.

Il difensore Maroè chiede il minimo.

Il Tribunale condanna il Cantoni Francesco a mesi 3 e giorni 15 di reclusione ed accessori.

Un macellatore di suini, ladro

Giuseppe Mansutti fu Antonio, di Feletto Umberto, d'anni 36 fornaciaio e lavorante in suini a tempo perso, è imputato di furto qualificato. Egli rubò in Adegliacco carne suina insaccata, ad Angelo Cornacchini di Antonio per l' importo di lire 10; ed alla vedova di Francesco Del Zotto per l' importo di lire 5.

Il Pubblico Ministero propone 4 mesi e 10 giorni di reclusione.

Il Tribunale condanna in contumacia il Mansutti a mesi 3 e giorni 26 di reclusione ed alle spese processuali.

E' ierin cuatri stechs !..

— E' ierin cuatri stechs sechs par impià il fug, sior President ! — dicono certa Rosa Marcatto di anni 35 e Giovanna Taverna di anni 33, entrambi maritate e con quatro figli ciascuna, chiamate a rispondere di furto campestre avvenuto in un bosco aperto ed in danno di Di Bert Francesco di Porpetto.

Le due donne però hanno la disgrazia di essere recidive.

La guardia campestre Giovanni Liberali dice che le donne prendevano le fascine e dopo fattone un grosso fascio le trasportavano alle case loro.

Il Pubblico Ministero si rimette al Tribunale.

L' avv. Maroè dice essere costume, in quei paesi, di andare a raccattar legna secche nel bosco: anzi non vi è donna che non sia stata condannata. Conclude per l'assoluzione.

Il Tribunale condanna la Marcutti a giorni 12 di reclusione e la Taverna a giorni 15; in solido, nelle spese processuali e nella tassa di Sentenza.

Una truffa nell'interno delle carceri

Pietro Feruglio di Angelo d'anni 32, di Feletto Umberto, tempo addietro trovavasi, quale compagno di... collegio, assieme a certo Gio. Batta Pertoldi di anni 56 di Lestizza, il quale è ancora in carcere per espiazione di pena. Il Pertoldi è analfabeta: e perciò, pregava il Feruglio di fargli da segretario e tenere la corrispondenza con la propria moglie.

Un giorno approffittando di questo suo incarico nuovo di segretario, persuase il Pertoldi che, appena in libertà, nel recarsi a Pordenone a visitare la moglie di un altro detenuto, passando per Lestizza si sarebbe recato a salutare anche la sua consorte. E scrisse a questa povera donna una letterina, in nome del marito, annunziandole, che in breve sarebbe stata visitata da una persona rispettabile e pregandola di usarle tutte le attenzioni possibili e immaginabili.

L' amico Feruglio fece la volata a Lestizza, rimase in casa tre giorni e tre notti e si fece consegnare anche 20 lire per ottenere la libertà provvisoria del marito, che viceversa è sempre in carcere, ancora, e ieri comparve quale teste, dentro la da lui già «conosciuta» gabbia.

La buona moglie conferma il racconto.

— A l'ha scomenzat a dàmi a d'intindi — narra la Teresa Pertoldi nata Gorassi — che a l'ere mandat dal Tribunal... A' mi ha strolegade come ch'a l'ha volût... a l'ha mangiat e bevût e o so. lade a-dimprest dai vinch francs par dàiai... E il miò omp a l'è incimò li dentri, come ch'al viod, sior...

Gastaldello Antonio, Capo carceriere, conferma il fatto per quanto gli consta.

Il Feruglio fu altre due volte condannato.

Il Pubblico Ministero domanda che il Feruglio sia condannato a mesi 4 di reclusione e 140 lire di multa.

Il Tribunale, essendo il Feruglio contumace, accoglie la proposta del nob. Farlatti e aggiunge i relativi accessori.

La difesa nel procsso Nasi.

Ieri, alla presenza di 102 senatori e con un pubblico affollatissimo nel quale spiccavano molte signore; cominciarono le arringhe defensionali, nel processo contro l'ex ministro Nasi e il suo segretario Lombardo.

Parlò prima il difensore di quest' ultimo, conchiudendo col dire ch' egli agì come un' incosciente, come uno strumento senz' anima nelle mani di quell'essere onormale ch'è il Nasi; e con l'esprimere la certezza che l' Alta Corte vorrà ridonarlo all'affetto della sua famiglia e alla stima dei suoi cittadini.

Parlò dopo l'avv. Bonani, difensore del Nasi, illustrando la convinzione propria che l'ex ministro non commise i reati dei quali è accusato.

Parlamento Nazionale.

CAMERA. — Altri quattro oratori parlarono ieri: sì che il Presidente osservò, in ultimo di seduta, che, ove si continuasse di questo passo, la discussione si prolungherà per un mese !

I deputati che ieri interloquirono, sono:

Salandra, (sonniniano) il quale espose un cumulo di ragioni che lo determinarono a non essere nè col Governo e nè con l' on. Bissolati. Trova illegale la soluzione proposta dal ministero; ed inutile, anzi dannosa. Alla mozione Bissolati è contrario, anche perchè la crede ispirata soltanto dal suo anticlericalismo. La scuola italiana non cesserà di essere laica anche se vi s' insegnerà la religione. Dio impera tuttora nelle scuole germaniche ed anglosassoni, i due popoli che pure marciano alla testa della civiltà.

Chiude augurandosi che, posto fine a tutto questo pullulare di ingrate controversie, si venga infine a creare intorno alla scuola quell' ambiente sereno e simpatico che solo può metterlo in condizione d' essere fonte di vera educazione, di civile progresso, di grandezza e di prosperità per la patria. (Vivissime approvazioni, moltissimi deputati si congratulano con l' oratore).

Moschini, radicale, dà ragione dell' emendamento alla mozione Bissolati da lui presentato, (vedi prima pagina) e ch' egli dice inspirato al concetto di libertà di coscienza e di culto e di separazione della Chiesa dalla Stato (Bravo bene).

Falconi Gaetano dichiara che darà voto contrario alla mozione Bissolati. Spera che il Ministero voglia migliorare la sua proposta nel senso di garantire più efficacemente il diritto dei cattolici. Termina inneggiando al connubio tra la religione e la scuola, e affermando il patriottismo dei cattolici italiani. (Approvazioni, congratulazioni).

Fradeletto pronuncia uno dei soliti smaglianti suoi discorsi, contrario all' insegnamento del catechismo nella scuola.

Giudica il clero nemico della Patria dice di volere una soluzione aperta e precisa, che risponda al concetto di un'assoluta separazione delle funzioni civili da quelle religiose; ma sopratutto, che la scuola ricavi dai nostri dibattiti beneficio e non danno.

Gli uni insistono su un minuscolo ed arido catechismo: gli altri ne vogliono l'abolizione. Ebbene, non dimentichiamo che esiste una idealità che è la fiamma limpida della scuola; conserviamo questa fiamma limpida e pura, conserviamo alto questo spirito di idealità che, vincolato ad un dogma, minaccia di inaridirsi, e strappato all'anima determina una grave perturbazione nello spirito e nella mente. Tale pensiero fu percorso da un grande intelletto e da una grande coscienza, che non apprese soltanto le cose certe, cioè la tristezza dei tempi suoi, ma si elevò superbamente verso cime ideali e trasse dalla sua anima la terza Italia: Giuseppe Mazzini (vivissime approvazioni, prolungati applausi).

Almeno un centinaio di deputati si recano a rallegrarsi coll'oratore.

Notizie in fascio

— A Vigevano (Istria) l' operaio Vittorio Dominich di Fiume sedeva in un'osteria ad un tavolo. Poco lontano di lui vennero a sedere alcuni giovinastri della campagna: e si misero a gridare il solito *zivio*. Il Dominich osservò che quel grido in una borgata italiana era una provocazione. Gli sloveni aspettarono ch' egli uscisse dall' osteria, circa mezz'ora dopo, e uno di essi accoltellò proditoriamente il Dominich così che in pochi giorni soccombette.

— A Copenaghen fu inaugurata ieri una Mostra di prodotti italiani.

Luigi Montico gerente responsabile

Ieri sera alle ore 20, dopo lunga e dolorosa malattia, serenamente spirava

LUCIANO FORNI

Avvocato.

La madre Clotilde Foramiti ved. Forni, i fratelli Gino, Emma e Adele maritata Viale, il cognato, i nipoti e i parenti tutti, addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Venerdì alle ore 9, partendo dalla casa in Via dei Teatri N. 11.

Non si mandano partecipazioni personali.

Udine, 20 febbraio 1908.

Ringraziamento

La famiglia Gortani, con l'animo profondamente commosso, ringrazia tutte le onorevoli rappresentanze di Enti pubblici e tutte quelle cortesi famiglie e persone che, nella dolorosa sciagura che tanto atrocemente la colpì, vollero dare a essa memore e gradita testimonianza dell'affetto e della stima in cui era universalmente tenuto il suo compianto

Ing. LUIGI GORTANI

Tolmezzo, 19 Febbraio.

APPENDICE 42

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

Ve lo giuro sul mio onore di gentiluomo.

Intanto che accadeva questa scena, il conte di Ramery aveva a poco a poco ripresi i sensi. Egli si guardava in giro attonito, come dubitando di essere stato in preda ad un terribile incubo... ma la presenza di tutte quelle persone e lo svenimento della figlia lo convinsero che, purtroppo, il suo non era stato un sogno.

Egli era arrestato per avere assassinato il figlio e l'amante del suo defunto fratello.

Volendo troncare una situazione tanto dolorosa quanto era la sua, appena ebbe la forza di parlare disse al sostituto procuratore:

— Suvvia andiamo, io vi seguo... — Benissimo, conte, andiamo — rispose il signor Maston.

— Ed io vi seguo e vengo con voi a mangiare il pane bigio del carcere — disse ridendo il barone La Cloche d'Or.

— Come, anche voi?! — esclamò il conte il Ramery.

— Già... pare che questo signore abbia la mania di mandare i galantuomini in prigione. Ma la sua mania passerà e presto... ve lo garantisco... Appoggiatevi al mio braccio, conte, e niente paura... Riderà bene chi riderà ultimo non è vero, signor sostituto?

Il signor Maston fece finta di non udire e s'avanzò verso l'uscio.

Il conte prima di uscire dalla stanza si chinò su sua figlia che, ancora svenuta, era coricata in una poltrona e la baciò in fronte, poi rivolgendosi a suo genero, il quale sembrava impietrito, gli disse:

— Abbiate cura di lei... fatele coraggio...

E ridivenuto calmo salutò gli amici che andavano a gara nello stringergli la mano ed uscì appoggiandosi al braccio del barone il quale sembrava del più buon umore del mondo seguito dai due agenti.

Nel cortile del palazzo v'era pronta una carrozza nella quale salirono gli arrestati e gli agenti mentre il signor Maston montava in un fiacre e si dirigeva al palazzo di giustizia.

X.

Nonostante le premurose cure di tutti i presenti, la contessina Gianna di Ramery, divenuta da poche ore la signora Decauville, non riprendeva i sensi. Un così lungo svenimento metteva in serio pensiero tutti ed un cameriere era già stato mandato a chiamare il dottore Martignon, il vecchio medico di famiglia.

Quando questi giunse al palazzo di via di Rivoli, Gianna aveva ripreso i sensi. I suoi occhi s'erano aperti, le sue labbra s'erano socchiuse per proferire qualche parola, ma aveva tosto portato le mani al capo emettendo un grido di dolore.

Il dottor Martignon ordinò che venisse subito trasportata nella camera da letto e coricata: poi la visitò attentamente. Riscontrò pulsazione delle carotidi e delle temporali: faccia rossa, occhio imettato e brillante, pupilla contratta ed un'espressione speciale feroce dell'aspetto, la pelle era calda e secca, polso duro e frequente, la lingua rossa e secca.

— Che cosa ne dite? — chiese con ansia il duca di Vermeuil intanto che Massimo in una poltrona teneva il capo stretto fra le mani in atteggiamento disperato.

— Niente di nuovo, siamo dinanzi ad un caso di infiammazione generale del cervello e delle membrane, che si presenta molto grave... Il passaggio dalla gioia all'immenso dolore è la causa della malattia.

— Ed è pericolosa assai questa malattia?

— Purtroppo. Quando è fatale termina in grande prostrazione di forze senza sintomi tifosi. La guarigione altrimenti può essere completa o la malattia termina in mania, demenza o paralisi.

— Mio Dio! Mio Dio! — esclamò il vecchio duca come trasognato.

— Coraggio amico mio, Dio è giusto...

Massimo alzò il capo e guardò il duca come trassognato.

— Coraggio, coraggio, amico mio — ripetè il duca.

Massimo senza proferire parola si alzò e col passo di un automa si diresse verso il candido letto sul quale gemeva la povera Gianna.

Si chinò dolcemente e stava per posare le labbra sulla cocente fronte di lei, quando, avvedutosi dello sguardo fisso e quasi feroce della giovane sposa e udendo un nuovo e più acuto gemito di lei, retrocedette spaventato e come un pazzo uscì da quella stanza.

Il duca e il dottor Martignon si guardarono esterrefatti come per chiedersi se il povero giovane avesse perduto la ragione.

— Dio mio, quante sciaugure in un sol giorno! — mormorò il duca tergendo le lacrime che copiose cadevano dai suoi occhi. Poi rivolgendosi di nuovo al medico gli disse:

— E quale cura intendete seguire per salvare mia nipote?

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.[illegible] O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.43; D. 8; O. 1[illegible] D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 1[illegible]
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.[illegible] O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.[illegible] 18.20.
per Cividale: 6.30; 9.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.1[illegible] 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.[illegible] D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 13.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; [illegible] 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.[illegible] 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.37; 17.52; 21.1[illegible]
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.31; 15.8; 19.1[illegible]

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le ter[ze] classi.

Siccome il giornale deve segui[re] gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizi[e] così raccomandiamo ai nostri corri[s]pondenti di essere brevi, brevi e bre[vi].